AVGVSTEVM

Da Glazounow a Dukas

Le nobili assidue fatiche del maestro Molinari hanno sortito, ieri, un esito quanto mai felice. La poderosa orchestra ha seguito ogni cenno del maestro e ha interpretato ogni sua intenzione con ammirabile fedeltà. Appunto per questo, tanto Cimarosa, come Elgar, Glazounow, Respighi e Dukas hanno potuto ottenere solenni onori. Spetta però a noi il còmpito di vagliare i meriti delle singole composizioni stabilendo il valore complessivo di ognuno dei brani ieri eseguiti. E incominciamo dal Glazounow, tralasciando Domenico Cimarosa, il cui *Matrimonio segreto* è già stato da noi tante volte indicato come un capolavoro di grazia e di brio.

La *Sesta sinfonia in do minore* del massimo campione della scuola russa accademica succeduta a quella, brillantemente rivoluzionaria, del Moussorgsky, del Balakirew e

del Rimsky Korsakow, è una lunga costruzione polifonica-strumentale che non manca di dignità e che, di tanto in tanto, rivela il sicuro talento di un maestro che conosce l'arte di far parlare gli individualismi degli strumenti dell'orchestra. Però il convenzionale abbondia in questa musica e il patriottismo tematico della sinfonia risulta abbastanza sterile. Ben diverso che il Glazounow si rivolga al Bizet per chiedergli in prestito un ispirato motivo dell'*Arlesiana*, nè che confersca un sapore austeramente religioso ad una delle *Variazioni* del Franck, guardo con giudizio il tema delle Campane del *Parsifal*: queste infiltrazioni di musica francese e tedesca servono soltanto a rendere sterile, anche, la musica stessa della prima; la dottrinale composizione di Alessandro Glazounow, non a renderla piacevolmente varia di colori e di atteggiamenti. Il primo tempo scorre bene e, partito da quel motivo bizzarino, acquista particolari attrattive melodiche: anche le *variazioni*, in seguito a quelle prime, riescono, possono piacere. Ma a partire dall'*Intermezzo* — sembra ideato da un Brahms di malaugurio all'indomani di un bagno nelle palude del Pripet — ve ne è sempre qualcosa di finito per quanto rumoregzi, non giunge a captare la nostra attenzione. Tirate le somme, è il caso di offrire alla sinfonia del Glazounow una corona di sempreverdi.

Resta però il fatto che Bernardino Molinari ha interpretato con eccezionale bravura questa musica, rendendola — per quanto era possibile — non greve e fin anche, in parte, persuasiva.

La *ouverture* da concerto intitolata da Edward Elgar *Au Sud* e ispirata dalla civettuola Nizza, la seconda sinfonia della Nizza, assume talora atteggiamenti da mastodonte obriaco di elisir wagneriano: ciò non pertanto contiene passi di una bellezza indiscutibile e di una sensitività quasi rara.

La parte intermedia ha uno stupendo « canto al chiaro di luna » di blando sapore popolaresco, che giunge diritto al cuore di chi ascolta e che, per eccezione Elgar, dà una opulenza incredibile, impressione durabilmente. Tanto conto di questo, ben si comprende come l'*ouverture* dell'Elgar abbia strappato, nel pubblico, un'ovazione trionfale, tre volte ripetuta.

Dopo simato orgiastico squarcio di musica sinfonica, fu a tutti gradito l'ascoltare il *Notturno* di Respighi, così serio e morbido, così prezioso per l'arte spiegata dal maestro nel sovrapporre sfumatura a sfumatura. Già conoscevamo questo *Notturno*, che sentimmo dalla dopera *Semirama* composta dal Respighi sotto la influenza di Strauss e Wagner, presenta caratteri peculiari di affinità con certe indimenticabili pagine del grande Claude Debussy: il maestro Rodolfo Ferrari ci aveva presentato tre anni or sono la vaghissima composizione del Respighi e noi l'avevamo accolta con simpatia profonda. Nulla abbiamo da modificare riguardo al giudizio allora da espresso riguardo a tale *Notturno* che risulta all'audizione carezzevole, armonioso, suggestivo di un sogno mattutino. Che importa se la breve pagina è tutta rischiarata da luci e baglori passati attraverso il prisma dell'impressionismo francese? Tutta! più, si può formulare l'augurio che il Respighi dia quanto prima lavori un po' più *italiani* di stile e di sentimento... Resta però il fatto che ieri il suo *Notturno* ci ha cullati in una atmosfera di sogno mattutino dunque nel Respighi una delle forze vive della nostra scuola sinfonica rifiorente.

La *Danza dell'Aurora* anch'essa tratta dall'opera *Semirama* — ha preso, nella Settimili dal *Notturno*, se bene non riesca altrettanto persuasiva. Il ripetersi di certi colori orchestrali, per quanto incantevoli, induce a un vago senso di monotonia. Troppo notturne lunare, troppo snervamento. Dopo il *Notturno*, ci voleva una pagina più vibrante, ma era difficile — cosa — di trovarla, nella opera *Semirama*, ha preso Ottorino Respighi.

Per la cronaca, notiamo come il maestro vivamente applaudito, abbia dovuto presentarsi a ripetute riprese, e il pubblico e come al suo bel successo abbia cooperato validamente il Molinari.

Subito dopo la *Danza dell'Aurora* e sem-

pre restando nel campo dell'impressionismo — ci fu offerta una smagliante esecuzione dell'*Apprenti sorcier* di Paolo Dukas. Un'onda di gioia ci avvolse, improvvisa. Il poema scherzoso dell'illustre autore di *Ariane et Barbe-Bleue* è sul punto di diventare un pezzo classico: dopo venti anni di vita si mantiene fresco e arzillo come se fosse stato scritto ieri, nè la sua giovinezza sembra minata da qualche male segreto. E' musica che trae pregio non soltanto dalla prodigiosa veste strumentale, ma dall'uso geniale di elementi tematici saldi e caratteristici. Lo stregone del Dukas ha muscoli da lottatore e saprebbe atterrare agevolmente chi volesse recargli ingiuria...

Ma dove si potrebbe trovare un gaglioffo disposto a malmenare questa creatura fantasiosa che scatena dall'orchestra fiamme superbe e rivoli incandescenti di melodia? Dove? Non certo all'*Augusteo* di Roma, che ieri appunto, alla fine dell'*Apprenti Sorcier*, risuonò di una entusiastica ovazione.

ALBERTO GASCO.